

San Luca, nella **prima lettura**, narra l'ascensione di Gesù come un evento separato dalla sua risurrezione. La narra, la presenta come il gran finale, il momento conclusivo della presenza visibile e tangibile di Gesù in mezzo a noi: «[Gesù] fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro [degli apostoli] occhi» (At 1,9).

In realtà l'«ascensione di Gesù al cielo» non è propriamente *un'altra cosa* rispetto alla sua risurrezione da morte, ma piuttosto *un altro modo* di esprimere lo stesso mistero, lo stesso evento. Dire che Gesù è asceso al cielo equivale a dire che Gesù, con la sua risurrezione, è passato dal modo di esistere alla maniera degli uomini (= «sulla terra») al modo di esistere proprio di Dio stesso (= «in cielo»). Ora questo passaggio è avvenuto nel momento della sua risurrezione (avvenuta nel giorno di Pasqua, tre giorni dopo la morte). Quindi Risurrezione e Ascensione coincidono.

Occorre però aggiungere che, come Dio, Gesù non aveva bisogno di ascendere al cielo. Come Dio, come Figlio unigenito del Padre, come Seconda Persona della Santissima Trinità, egli non poteva morire, per cui non è neppure risorto e asceso al cielo. Come Dio Gesù non si è mai allontanato dal cielo, cioè dal luogo stesso (se così si può dire) in cui vive sempre con il Padre e lo Spirito Santo (Gv 3,13). Gesù è morto, risorto e asceso al cielo **come uomo**. Come uomo aveva cominciato a esistere nel grembo di Maria, quindi non era mai stato in cielo.

In questo senso l'ascensione di Gesù rappresenta l'esaltazione, la glorificazione massima della natura umana, dell'umanità. Come dice la colletta, in Gesù asceso al cielo «la nostra umanità» è stata «innalzata» accanto a Dio.

Per questo Gesù può dire ai suoi discepoli, come riferisce il **brano evangelico** (Mt 28,20): «*Io sono con voi* tutti i giorni, fino alla fine del mondo», nel momento stesso in cui «se ne va», scompare «ai loro occhi», cessa la sua presenza visibile e tangibile in questo mondo.

Dunque, d'ora in poi la sua presenza in mezzo a noi non sarà più come prima: non si potrà più vedere con gli occhi e toccare con mano, ma non sarà più limitata dallo spazio e dal tempo (perché in Dio non c'è né spazio né tempo). E sarà molto più potente ed efficace di prima, perché ora Gesù è **in Dio** anche come uomo.

Per questo Gesù può affidare ai suoi discepoli il compito, la missione di continuare la sua attività, la sua opera nel mondo **sino alla fine dei tempi**, cioè diffondere il suo messaggio (il Vangelo) nel mondo intero. «Andate», dice loro, «e fate [miei] discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19). D'ora in poi il Cristo risorto continuerà la sua azione nel tempo e nel mondo tramite i suoi discepoli, tramite la Chiesa.

Dunque, se in poche parole vogliamo sintetizzare il messaggio di questa solennità, possiamo dire che siamo esortati a pensare che Gesù, il Risorto, non ci ha abbandonati, rimarrà con noi sino alla fine del mondo, per aiutarci, con il suo potere divino, a compiere la missione che ci ha affidato: continuare la sua attività nel mondo sino alla fine dei tempi, cioè diffondere il Vangelo nel mondo intero.

In conclusione: per compiere la missione che Gesù ci ha affidato (diffondere il Vangelo nel mondo intero, evangelizzare, cristianizzare il mondo), ci vogliono sia la contemplazione e la preghiera sia l'azione. Le sorti del mondo non si migliorano nelle discussioni, nelle riunioni, le pianificazioni, ma rivolgendo il pensiero e il cuore al Risorto e attingendo da Lui la luce e la forza per diffondere il Vangelo nel mondo intero. Egli continua a essere con noi in particolare nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue.

Ascensione del Signore / A (24/5/2020) (Sabbioncello di Merate, 24/5/2020 ore 7)

(Atti degli Apostoli 1,1-11; dal Salmo 46/47; Efesini 1,17-23; Vangelo di Matteo 28,16-20)